

L'enunciazione in Louis Hjelmslev

Tiziana MIGLIORE



Colloque Albi Médiations Sémiotiques – Actes

Collection Actes

Louis Hjelmslev (1899-1965)
Le forme del linguaggio e del pensiero

a cura di
Alessandro Zinna & Lorenzo Cigana

Editeur: CAMS/O

Direction: Alessandro Zinna

Collection Actes: Louis Hjelmslev (1899-1965). Le forme del linguaggio e del pensiero

1^{re} édition électronique: août 2017

ISBN 979-10-96436-01-9

Riassunto. Hjelmslev ha sviluppato un pensiero sull'enunciazione all'altezza della lingua, grammatica e sintassi. Se si deve a Benveniste la formulazione del concetto di enunciazione come *pivot* della "messa in discorso", Hjelmslev si è interrogato su ciò che viene mediato nell'atto dell'enunciazione. In modo autonomo rispetto a Benveniste, l'autore danese ingloba la soggettività del parlante già nella *langue* saussuriana come assi sensoriali che reggono le relazioni fra le persone linguistiche.

L'autrice del saggio riprende la tesi di Arrivé secondo cui nella glossematica "il percorso tra lo *schema* e l'*atto* induce necessariamente a porre il concetto di enunciazione, anche senza nominarlo" (Arrivé 1986: 177). Funzione centrale, nel saggio, ha il riposizionamento semiotico dello studio di Hjelmslev su *La categoria dei casi* (1935). Lo sfondo virtuale prospettato a partire dallo studio dei casi, si presenta come una topologia di *relazioni narrative*, cioè di *giunzione* (*congiunzione/disgiunzione in trasformazione*): 1. Direzione: avvicinamento-riposo-allontanamento; 2. Coerenza (o Intimità): 2a Inerenza: interiorità-indifferenza-esteriorità; 2b Aderenza: contatto-indifferenza-non contatto; 3. Soggettività/Oggettività: soggettività-indifferenza-oggettività. Queste relazioni, normative nelle culture, permettono di estendere l'indagine dell'enunciazione al di là dei deittici, nel linguaggio verbale e soprattutto nelle immagini. Un legame prezioso si ripristina così fra Greimas e Hjelmslev riportando l'enunciazione nel quadro dell'eredità saussuriana. Questo legame supera i timori di Greimas rispetto alle esegesi metafisiche o psicanalitiche dell'apporto innovatore di Benveniste, che considerano (e screditano) la concezione "anonima" del linguaggio, considerandolo unicamente come un sistema collettivo di costrizioni (Greimas e Courtés 1979, voce "Enunciazione").

ENUNCAZIONE, LANGUE, SUBLOGICA, NORMA, RELAZIONI ATTANZIALI

Tiziana Migliore insegna Semiotica all'Università degli Studi di Roma Tor Vergata. Ha insegnato allo Iuav, all'Università di Urbino e all'Università di Venezia Ca' Foscari, dove coordina il Centro Studi LISaV – Laboratorio Internazionale di Semiotica a Venezia. Vicepresidente dell'Associazione Internazionale di Semiotica Visiva (AISV-IAVS) e direttrice della collana editoriale Riflessi (Aracne, Roma), ha pubblicato più di sessanta articoli scientifici, in Italia e all'estero, le monografie *Biennale di Venezia. Il catalogo è questo* (Aracne, Roma 2012) e *Miroglifici. Figura e scrittura in Joan Miró* (Et al., Milano 2011) e molti volumi collettanei, fra cui *Rimediazioni. Immagini interattive* (IT/FRA/INGL/SPA, 1, 2, Aracne, Roma 2016), *Saussure e i suoi segni* (con P. Fabbri, Aracne, Roma 2014), “Ernst Gombrich on the knowledge, theory and analysis of art” (*Journal of Art Historiography*, n° 5, 2011), *Incidenti ed esplosioni. A. J. Greimas e J. M. Lotman. Per una semiotica della cultura* (Aracne, Roma 2010), e *Argomentare il visibile* (Esculapio, Bologna 2008).

Ha tradotto la riedizione italiana parziale dei *Problèmes de linguistique générale* di Emile Benveniste (*Essere di parola. Semantica, soggettività, cultura*, a cura di P. Fabbri, Bruno Mondadori, Milano 2009) e il *Traité du signe visuel* del Groupe μ (Gruppo μ , *Trattato del segno visivo*, Bruno Mondadori, Milano 2007). Scrive per “La Repubblica”, “Il Manifesto”, “Alfabeta2”, “Doppiozero” e “Scenari”.

Pour citer cet article :

Migliore, Tiziana, « L'enunciazione in Louis Hjelmslev », in Zinna, A. et Cigana, L. (éds), *Louis Hjelmslev (1899-1965). Le forme del linguaggio e del pensiero*, Toulouse, Éditions CAMS/O, Collection Actes, p. 123-147.

[En ligne] : <http://mediationsemiotiques.com/cu_09>.

L'enunciazione in Louis Hjelmslev

Tiziana MIGLIORE

(Università Ca' Foscari di Venezia)

A sette anni dai *Principi di grammatica generale* [1928] e a due dal saggio "Struttura generale delle correlazioni linguistiche" [1933], che sono teorie grammaticali di più parti della lingua come dei morfemi nominali e verbali – numero, genere, casi, gradi di comparazione, articolo, diatesi, modo, tempo e aspetto – Hjelmslev concentra l'attenzione sul singolo sistema dei casi. Che cosa vi trova di tanto rilevante da convincerlo a spostare il tiro dai "Principi di grammatica" a uno specifico "Studio di grammatica" ¹?

L'analisi di Hjelmslev de *La categoria dei casi* [1935], che comincia la fase glossematica² – è sottostimata. Si è mancato di apprezzare la potenza di un modello "la cui forza empirica non è riducibile né ai *Principi di grammatica generale* né ai *Prolegomena* o al *Resumé*" (Galassi 1999: 11) e che "potrebbe fungere da orizzonte concettuale e fonte di ispirazione per molte ricerche pionieristiche" (Parret 1995: 1, trad. ns.). In questa sede si prenderà sul serio l'idea di Fontanille (1995) che Hjelmslev è uno studioso "d'avanguardia", più che un maestro sempre attuale. Dimostreremo che le relazioni de *La categoria dei casi* – direzione, coerenza (o intimità) e soggettività/oggettività – sottendono un *pensiero dell'enunciazione* all'altezza della lingua, grammatica e sintassi.

In modo autonomo rispetto a Benveniste, Hjelmslev offre un quadro delle salienze dell'enunciazione nella lingua, in termini di *assi sensomotori astratti* che reggono le relazioni fra le persone linguistiche. Se si deve a

Benveniste la prima formulazione del concetto di enunciazione come *pivot* di “messa in discorso” della lingua, Hjelmslev è stato colui che più si è interrogato su ciò che viene mediato da questa istanza, sulle strutture virtuali che costituiscono l'a-monte dell'enunciazione. Ha potuto farlo perché, per lui, il linguaggio è a un tempo sistema e processo; la lingua in Hjelmslev non ha solo una natura paradigmatica, come la pensano i fonologi di stretta osservanza, né la sua competenza si riduce, chomskianamente, a una serie di regole di formazione della frase. Greimas e Courtés (2007, voce “Enunciazione”) hanno riconosciuto il ruolo di Hjelmslev nel dare impulso alla mediazione sistema/processo. Ma il dibattito con i fonologi e i chomskiani non è concluso e le opinioni divergono.

Il riposizionamento semiotico dello studio su *La categoria dei casi* svilupperà l'ipotesi greimasiana, in linea con Hjelmslev, che “la virtualità della lingua che l'enunciazione è chiamata ad attualizzare è quella delle strutture semio-narrative” (*Idem*). Questo sfondo virtuale si presenta infatti – lo vedremo – come una topologia di relazioni di giunzione: 1. Direzione: avvicinamento-riposo-allontanamento; 2. Coerenza (o Intimità): 2a Inerenza: interiorità-indifferenza-esteriorità; 2b Aderenza: contatto-indifferenza-non contatto; 3. Soggettività/Oggettività: soggettività-indifferenza-oggettività. Relazioni fondanti della narratività e che promuovono un'indagine dell'enunciazione oltre i deittici, nel linguaggio verbale e soprattutto nelle immagini.

1. Enunciazione no, enunciazione sì

La domanda di Michel Arrivé, “Esiste in glossematica una teoria dell'enunciazione?”, all'origine di un suo articolo del 1986, ha una risposta a bruciapelo negativa e in modo esclusivo: no. Hjelmslev “si rifiuta di considerare gli atti individuali della *parole*. I criteri tassonomici utilizzati per la persona grammaticale riguardano lo schema e non rendono conto apparentemente né dell'uso né dell'atto linguistico” (Arrivé 1986: 181-182, trad. ns.). In effetti, già ne *La categoria dei casi*, “è la sola norma, intesa come sistema e distinzione che lo schema esige, a costituire l'oggetto della linguistica, né la *parole* né l'uso” (Hjelmslev 1998: 135). Questo giudizio si rafforza, in direzione dello schema – struttura fondamentale astratta – negli anni della stesura di “Langue et parole” [1942] e soprattutto di “Linguistica strutturale” [1948]. Così, “Saussure scopre la *langue* quando la linguistica dell'epoca aveva preso in considerazione solo la *parole*. Nella linguistica pre-saussuriana tutto veniva riportato all'inter-

vento dell'individuo. La lingua si riduce alla somma degli atti individuali. La linguistica strutturale soppianta questo approccio" (Hjelmslev 1999: 135). E più tardi: "La *langue* costituisce l'oggetto specifico della nostra disciplina e la *parole* suscita interesse per il fatto di entrare nel linguaggio, di cui ugualmente è parte la *langue*. Non si accetteranno indagini sulla *parole* se non nella misura in cui queste indagini siano fondate sulla struttura della *langue* e mirino direttamente a chiarire tale struttura" (Hjelmslev 1988: 200-201). Da cui il celebre passo: "L'approccio strutturale al linguaggio, concepito come un approccio puramente relazionale allo schema del linguaggio, indipendentemente dalla sua manifestazione nell'uso linguistico, considerato cioè solo come uno *schema di relazioni reciproche*, è stato e sarà ancora il mio principale punto di riferimento. Per distinguerlo dalla linguistica tradizionale lo chiamerò glossematica, da glossa, lingua" (*Ibid.*, p. 207-208, corsivo ns.).

1.1 La demoltiplicazione: schema, norma, uso e atto

Come può prendere posto, allora, l'enunciazione nella glossematica? Arrivé risponde – questa volta positivamente – mostrando due movimenti ipotizzati da Hjelmslev, che hanno arricchito il suo apparato di concetti: la demoltiplicazione (*démultiplication*) e lo slittamento (*coulissage*). La demoltiplicazione è la generazione, dal cilindro della dicotomia saussuriana *langue/parole*, di un paradigma a quattro termini: schema, norma, uso e atto (cf. Hjelmslev 1942, Fig. 1).

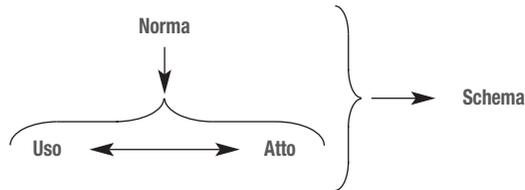


Fig. 1: Louis Hjelmslev, "Langue et parole" [1942]

Le frecce a doppia orientazione marciano la presupposizione reciproca. La freccia a orientazione unica è segno di determinazione: la sua punta si dirige dalla variabile alla costante della funzione. L'insieme costituito da norma, uso e atto presuppone lo schema. In seno a questo insieme c'è presupposizione reciproca tra uso e atto e il sottoinsieme che questi termini costituiscono è presupposto dall'ultimo: la norma.

Ma qui Hjelmslev non si accontenta di descrivere le funzioni immanenti contratte dai quattro termini. Esplicita la messa in opera effettiva del sistema. “Subito ci si rende conto che passando successivamente dallo schema, attraverso la norma e l'uso, all'atto, non si discende in modo proporzionalmente graduale; si varcano in questa marcia alcune frontiere che conviene ora fissare” (Hjelmslev 1942: 43; trad. e corsivo ns.)³. Commenta Arrivé (1986: 185, trad. ns., Fig. 2):

Questa descrizione del tragitto dallo schema verso l'atto esemplifica incontestabilmente la teoria glossematica dell'enunciazione. Non manca nulla, neanche il soggetto, che in effetti è rappresentato dal *si* dei due sintagmi verbali “discendere” e “varcare frontiere”. Soggetto ridotto alla sua più semplice espressione: emanazione del processo che lo presuppone, si presenta nella forma più neutra: non un io né un tu e neppure un egli o ella, ma un semplice *si*, la persona allo stato puro.

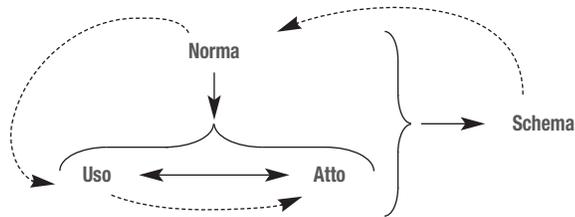


Fig. 2: Schema tratto da Michel Arrivé (1986)

La nozione di “frontiera”, nella gradualità dei passaggi dallo schema all'atto, rende possibile parlare di enunciazione, come tragitto di mediazioni, complesso e intralciato, che si (“on”) percorrono e che in Hjelmslev sono tutte linguistiche, esternate, a regime⁴. Il soggetto, l'on, emerge sotto forma di una delle operazioni interne al percorso, cioè con l'istanza d'uso e quindi con l'atto.

1.2 Lo slittamento

Ma c'è un secondo movimento necessario, lo slittamento (*coulissage*).

Consiste nel far scivolare coppie di concetti sull'asse che ne articola l'opposizione, di modo che l'una, spingendo l'altra di una spanna più in là, viene ad occuparne il posto. Accade con la coppia forma/sostanza: ciò che, da un punto di vista, è sostanza diviene forma da un altro punto di vista. Ugualmente la *parole* prende il posto

della *langue* o meglio si fa prendere parola alla *langue*. La lingua si trova promossa alla funzione di soggetto dell'enunciazione [...]. L'enunciazione in Hjelmslev non si dissimula in un dettaglio di paesaggio, foglia d'albero da guardare dal retro, volto da vedere in cavo. È dappertutto e coestensiva all'immagine stessa. La glossematica non parla che della *langue* e la *langue* è il soggetto di enunciazione (*Ibid.*, p. 186-187, trad. ns.).

Quindi, da un lato, il soggetto si dissolve nell'uso, dall'altro la soggettività si maschera da *langue* o la *langue* prende il posto del soggetto. Arrivé, però, non spiega in concreto le dinamiche di questo sussumere la *parole* nella *langue*. Si limita a fornire citazioni sparse: "ogni lingua gode, per ogni particolare parola, di una certa libertà di scegliere fra più regole comuni" (Hjelmslev 1970: 48). E "da un certo punto di vista la *langue* sta al linguaggio come la *parole* sta alla *langue* e l'uso alla norma: è la realizzazione di un realizzabile" (Hjelmslev 1991: 127).

2. Hjelmslev e Benveniste

Chi ha intuito ed espresso con raffinatezza le potenzialità della visione hjelmsleviana è Kenji Tatsukawa, che I) evidenzia analogie e discordanze fra Hjelmslev e Benveniste, pubblicandone gli scambi epistolari (Tatsukawa 1997); II) radica le riflessioni di Hjelmslev sulla soggettività nella *Categoria dei casi* (Tatsukawa 1995).

Hjelmslev e Benveniste condividono i medesimi capisaldi. Per entrambi il metodo strutturale è il metodo linguistico. Le questioni di filologia e di storia non intervengono se non per aiutare a definire le opposizioni strutturali. Hjelmslev riceve da Benveniste il libro sui *Nomi d'agente e i nomi d'azione in indoeuropeo*, da cui si dice irresistibilmente tentato⁵. "Essendo strutturalisti e dunque saussuriani, Benveniste è hjelmsleviano e Hjelmslev è benvenistiano" (Tatsukawa 1997: 141, trad. ns.). Se però – spartiacque – Benveniste, per tematizzare la soggettività, ipotizza la "conversione individuale della lingua in discorso" (Benveniste 2009b: 120) o pone "il dominio del discorso al di fuori del sistema linguistico"⁶, "il sistema hjelmsleviano ingloba in sé la soggettività del parlante" (*Ibid.*, p. 140, trad. ns.).

In che modo? Anche per lo studioso giapponese, Hjelmslev sembrerebbe escludere dalla linguistica l'atto di linguaggio del parlante. Ma è un problema di manifestazione e occultamento. Non lo si vede perché:

Se il soggetto parlante era per Saussure il criterio epistemologico per costruire gli oggetti della linguistica, Hjelmslev lo interiorizza nell'oggetto della linguistica, che è la lingua. In altri termini ciò che

Hjelmslev si propone di cogliere non è il soggetto separato dal linguaggio né l'atto di discorso gettato fuori dalla lingua, ma *propriamente il soggetto in quanto lingua*. Il soggetto parlante subisce una metamorfosi diventando costituente essenziale dell'oggetto stesso della teoria del linguaggio (Tatsukawa 1995: 480, trad. e corsivo ns.).

Hjelmslev è “il vero continuatore di Saussure” (*Idem*): ha spinto in direzione di uno strutturalismo immanentista anche più del suo padre fondatore⁷. Memore dei danni dello psicologismo presaussuriano, preferisce pensare il *funzionamento dell'enunciazione in seno alla lingua*, come passaggio dallo schema all'atto, e non come processi di appropriazione operati dal parlante. Fotografa e fornisce un prospetto di istanze di presenza rintracciabili in alcune forme grammaticali: nei casi, nelle preposizioni, negli avverbi, nei pronomi.

Tatsukawa, pur non riportando il contributo di Arrivé, sviluppa gli stessi argomenti. Aggiunge, ed è la chiave di volta del suo ragionamento e di quello del collega: “nella *Categoria dei casi* le relazioni di spazio espresse dalle categorie grammaticali, come davanti-dietro, a sinistra e a destra, vicino e lontano, stanno in rapporto stretto con il fattore soggetto. Sono le opposizioni partecipative ad aver permesso di realizzare questa nuova articolazione del soggetto e del linguaggio” (*Idem*). Infatti “le significazioni fondamentali dei casi e delle preposizioni ricoprono un'unica e sola categoria concettuale. Il fenomeno soggettivo designato da questa categoria è la *concezione spaziale*; questa concezione è applicata dal soggetto parlante ai diversi ordini del fenomeno oggettivo, che si tratti dello spazio, del tempo, della causalità logica o della rezione sintagmatica” (Hjelmslev 1999: 120, corsivo nostro).

Insomma, quando Hjelmslev intraprende lo studio della categoria dei casi nella lingua, si imbatte in comportamenti e disposizioni dei morfemi che sono spaziali e dinamici. Ciò lo induce a riconoscere l'utilità delle letture localiste per l'elaborazione di un sistema di relazioni interpersonali. Vede la luce, ne *La categoria dei casi*, una teoria dell'enunciazione, concepita a livello della lingua, che è in grado di implementare e riorientare il modello canonico. Si sottrae al rischio corso da Benveniste, dove la tesi che “il sistema sociale della lingua è preso in carico da un'istanza individuale” “ha dato luogo a numerose esegesi di ordine metafisico o psicanalitico, inneggianti alla riapparizione insperata del soggetto e volte a respingere la concezione “anonima” del linguaggio considerato – e screditato – come un sistema collettivo di costrizioni” (Greimas e Courtés 2007, trad. it., voce “Enunciazione”)⁸. Finora rimasta in sordina, l'ottica di Hjelmslev sull'enunciazione – *la lingua che prende la parola* – ha il vantaggio

di “integrare la nuova problematica nel quadro più generale dell’eredità saussuriana”, secondo l’auspicio di Greimas e Courtés (*Idem*).

3. Dallo schema all’atto. La ‘ptosi’, *débrayage* della lingua

In Hjelmslev ci sono ragioni specifiche del perché l’analisi grammaticale debba partire dai casi. Estrapoliamo i passi più significativi del saggio. Nella lingua greca *ptōsis*, “caso”, era il termine generico di definizione delle categorie morfematiche. Ma propriamente, in quanto “caduta del dado dopo il lancio”, il caso costituiva la *ptōsis* per eccellenza (Hjelmslev 1999: 87). “Ptosi”, in fisica, è l’abbassamento di un organo dalla sua sede normale, lo spostamento di uno o più organi di una massa che, a causa della forza di gravità, scende verso il basso. Una sorta di *débrayage della lingua* – la ptosi – come discesa dallo schema, attraverso la norma e l’uso, all’atto. Il caso sarebbe la forma meglio riuscita di questo *débrayage*.

Più avanti Hjelmslev attribuisce a Wilhelm Wundt il merito di aver provato che i tipi di relazioni che in alcune lingue si esprimono attraverso desinenze casuali, in altre lingue si esprimono attraverso la disposizione degli elementi (*Ibid.*, p. 151). O meglio, nella versione di Jespersen: le relazioni espresse dalle desinenze casuali si trasferiscono gradualmente su altri formanti – il formante disposizionale e i formanti preposizionali – e questo processo si completa prima che le desinenze dei casi scompaiano (*Ibid.*, p. 161). Dal canto suo la scuola di Franz Bopp ha sottolineato la parentela dei casi con le preposizioni e le radici pronominali, soprattutto di luogo (*Ibid.*, p. 114). Forte di queste tesi e in polemica con gli antilocalisti, Hjelmslev scrive:

Le discussioni sul significato della categoria e sulla struttura del sistema casuale sono state ritenute futilità teoriche, come un ornamento introdotto in aggiunta a un edificio già finito. Ma potrebbe arrivare il momento in cui i termini vengano invertiti, in cui il principio del *valore espresso* si realizzi, in cui una *teoria semantica dei casi* faccia andare in frantumi l’edificio che si crede compiuto, per costruire sul terreno vuoto un nuovo edificio, più bello, più solido e armonioso [...]. Una volta posta la definizione semantica dei casi, tutti i sistemi particolari dovranno essere studiati separatamente e dovranno fondarsi sul registro di un sistema fondamentale ricavato attraverso la comparazione dei sistemi particolari. L’individuazione di un tale sistema fondamentale costituisce il primo scopo della grammatica. Sta dietro a tutte le manifestazioni particolari e ne costituisce la ragion d’essere (*Ibid.*, p. 166-167, corsivo ns.).

La teoria sintattica antilocalista, fondata da Theodor Rumpel a metà Ottocento e ancora oggi dominante in ambito scolastico, sostiene invece che il nominativo è il caso del soggetto, l'accusativo è il caso dell'oggetto diretto, il dativo il caso dell'oggetto indiretto e il genitivo una determinazione adnominale del soggetto o dell'oggetto. Nominativo e accusativo indicano una relazione con il verbo, il genitivo una relazione con il nome e il dativo una relazione con l'intera frase. Una dottrina inaccettabile per Hjelmslev, perché identifica la frase con giudizi logici preesistenti, trascurando l'orientamento epistemologico diverso dei vari sistemi linguistici e negando qualsiasi sfondo semantico. Secondo Hjelmslev le categorie aristoteliche di soggetto, oggetto e predicato non sono conformi alle categorie casuali. Introdurle significa sostituire il metodo immanente con un metodo trascendente (cf. *Ibid.*, p. 133). La concezione spaziale, invece, inerisce alle forme del linguaggio senza che vi sia scissione.

3.1 *Valore sociale delle relazioni linguistiche*

Alla base delle argomentazioni di Hjelmslev sta l'idea che il sistema linguistico e il sistema casuale che ne fa parte sono "di ordine sociale" (*Ibid.*, p. 172), implicano cioè, in quanto *sistemi modellizzanti dell'esperienza*, la messa in relazione. Lo studioso danese fa proprio il pensiero di Friedrich Ast (1808) che, fra i primi, nel solco della tradizione greco-romana, ha considerato i casi "espressioni di relazioni" e gettato i semi dell'*Anschauung* relazionale che troverà il massimo sviluppo nei *Fondamenti*. Per definizione è caso "la categoria che esprime una relazione tra due oggetti all'interno della "realtà" grammaticale del sintagma e che è riflessa dai "fatti" morfologici della *rection*" (Hjelmslev 1999: 181).

La lingua ha fatti e realtà! Sebbene Hjelmslev ricavi da Kant l'importanza della categoria della relazione e delle sue sottocategorie inerenza (unità), dipendenza (pluralità) e reciprocità d'azione (totalità) e ritenga che "tra le categorie della lingua e quelle del pensiero ci sia un'intima relazione", l'operazione pura e semplice di calco dei fatti della lingua sulle categorie logiche come dato a priori gli appare non adeguata all'oggetto e non euristica. Qual è invece la "realtà" del sintagma? È di essere uno schema di *rections* dominato dalle regole della norma, legato al sistema di una data lingua e perciò radicalmente diverso dalla nozione generale ed extralinguistica di frase (*Ibid.*, p. 135). Ecco il linguaggio come a un tempo sistema e processo, la sincronia della lingua dinamica. Forse l'opposizione hjelmsleviana fra "sintagma totale" (Hjelmslev 1934: 85) e frase non è stata compresa fino in fondo.

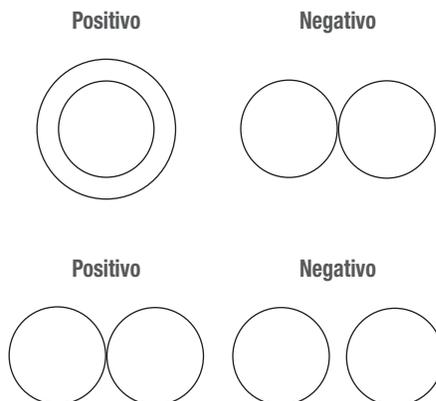
4. Le dimensioni del sistema dei casi

Hjelmslev passa in rassegna e legge criticamente i principali approcci alla categoria dei casi. Ricava dalla loro comparazione, per riduzione, un sistema fondamentale, che illustra con tre tabelle e un diagramma.

I bizantini Massimo Planudo e Teodoro Gaza sono i primi grammatici ad aver sviluppato la teoria localista dei casi, cominciando dalla nozione astratta di “*direzione*”, applicabile contemporaneamente ai rapporti concreti e locali e ai rapporti astratti e grammaticali. La direzione è una “dimensione” – termine non fortuito, che indica la configurazione “spaziale”, quindi eminentemente visiva, di questo modello, ed è connotato più in senso cognitivo che nel senso della geometria euclidea. I poli della direzione sono l’“avvicinamento” e l’“allontanamento”. Planudo nota infatti che l’accusativo è il caso dell’avvicinamento e il genitivo il caso dell’allontanamento, mentre il dativo è il punto di “riposo” fra i due termini estremi (Hjelmslev 1999: 92-93). A riprova che queste relazioni spaziali hanno un *background* epistemologico, emerge che in greco classico il sistema casuale, organizzato attorno all’accusativo, cioè attorno all’avvicinamento, assume un orientamento positivo, euforico, perché nella cultura greca l’interpretazione dell’avvicinamento è positiva. In latino, al contrario, il sistema casuale si organizza attorno all’ablativo, che qui è il caso dell’allontanamento. Assume dunque un orientamento negativo, disforico, perché nella cultura latina l’interpretazione dell’allontanamento è negativa (*Ibid.*, p. 185-188).

La seconda dimensione, subordinata alla prima, rende possibile una concezione duplice o multipla della direzione. Segnala infatti il grado di “intimità” con cui due oggetti sono legati l’uno all’altro. Se la connessione è relativamente *intima*, si parla di “coerenza” (termine positivo), viceversa di “incoerenza” (termine negativo) (*Ibid.*, p. 180; p. 216). Nella tabella analitica (*Tab. 1*), che riporta in verticale la dimensione della direzione e in orizzontale la dimensione della coerenza – grado positivo, negativo e neutro – Hjelmslev considera, per esempio, la differenza tra le preposizioni latine *in* e *ad* e tra le preposizioni *ex* e *ab*. Nell’ambito della coerenza, cioè dell’intimità stretta, distingue l’“inerenza”, che implica la relazione “interiorità”/“esteriorità”, e l’“aderenza”, che specifica la relazione “contatto”/“non contatto” (*Fig. 3*), per esempio nella differenza tra le preposizioni *sur* (contatto) e *au dessus de* (non contatto) e ugualmente tra *on* e *above* (o *over*).

	+	0	÷
+	avvicinamento x coerenza; che penetra in o che prende contatto con lat. <i>in</i> + acc. ted. <i>in</i> + acc. dan. <i>ind i</i>	avvicinamento senza differenza di coerenza e d'incoerenza fr. <i>par</i> ingl. <i>along</i> dan. <i>ad</i>	avvicinamento x incoerenza; che s'avvicina a, senza penetrazione o senza contatto lat. <i>ad</i> ted. <i>an</i> + acc. dan. <i>hen, ved, hen til</i>
0	coerenza senza differenza di direzione; contenuto all'interno di o che è in contatto con lat. <i>in</i> + abl. ted. <i>in</i> + dat. ingl. <i>within, inside</i> dan. <i>inde(n) i</i>	nessuna differenza né di direzione né di coerenza fr. <i>entre</i> lat. <i>inter</i> ted. <i>zwischen</i> ingl. <i>between</i> dan. <i>mellem</i>	incoerenza senza differenza di direzione; che sta a lato di o vicino a, senza essere contenuto in o senza essere in contatto con ted. <i>an</i> + dat. dan. <i>herne ved</i>
÷	allontanamento x coerenza; che esce dall'interno di o che cessa di essere in contatto con lat. <i>ex</i> ted. <i>aus</i> ingl. <i>from within</i> dan. <i>ud af</i>	allontanamento senza differenza di coerenza e d'incoerenza fr. <i>à travers</i> lat. <i>per</i> ted. <i>durch</i> ingl. <i>through</i> dan. <i>gennem</i>	allontanamento x incoerenza; che s'allontana da, senza essere penetrato in o senza avere preso contatto con lat. <i>ab</i> ted. <i>von</i> dan. <i>bort fra</i>

Tab. 1: *Tabella de la Categoria dei casi (Hjelmslev 1999)*Fig. 3: *Diagrammi della seconda dimensione, intimità (Hjelmslev 1999)*

La terza dimensione, in ordine di importanza, è *soggettività/oggettività*, che Hjelmslev esemplifica con le due coppie di preposizioni al di sopra/al di sotto e davanti/dietro:

Una relazione tra due oggetti può essere concepita oggettivamente, vale a dire senza tener conto dell'individuo pensante, o soggettivamente, vale a dire in rapporto all'individuo pensante. Al di sopra/al di sotto è una relazione tra due oggetti pensata oggettivamente, davanti/dietro soggettivamente. L'individuo pensante può essere egli stesso l'oggetto del proprio pensiero. Può essere oggettivato e costituire egli stesso uno dei due oggetti che sono i termini della relazione casuale o preposizionale. In questo caso complesso è scisso in due persone, egli è contemporaneamente attore e spettatore. Davanti/dietro istanziano il punto di vista di uno spettatore (la sua posizione occupata nella spazio), mentre al di sopra/al di sotto no [...]. Ciò è dovuto unicamente a un inconveniente che la lingua comporta: nel sistema preposizionale delle nostre lingue la soggettività costituisce il termine positivo e l'oggettività il termine negativo (Hjelmslev 1999: 219-220).

Lo studioso danese non si limita a disimplicare dagli usi della lingua le categorie costanti del sistema dei casi. Rileva le connotazioni ideologiche di alcune di esse⁹. Così, se più tardi per Greimas (1974: 19), "l'egli, tanto denigrato dal punto di vista della creatività, è forse, assieme al cavallo, una delle grandi conquiste dell'uomo", già in Hjelmslev "il fatto che nel sistema preposizionale delle nostre lingue la soggettività costituisce il termine positivo e l'oggettività il termine negativo è un inconveniente" (Hjelmslev 1999: 219-220). Per Hjelmslev la non persona contrapposta all'io non è tanto l'egli – l' "il", ma l'impersonale *si* – l' "*on*" – l'evento, la singolarità, rispetto alle posizioni attoriali che la occuperanno.

Le due coppie di preposizioni, oltre a schematizzare la dimensione "soggettività"/"oggettività" (Fig. 4), tornano nel diagramma del sistema sub-logico dei casi, descritte anche attraverso le dimensioni della "direzione" e della "coerenza (o intimità)" (Fig. 5).

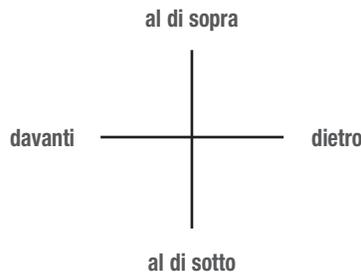


Fig. 4: Schematizzazione della dimensione soggettività/oggettività (Hjelmslev 1999)

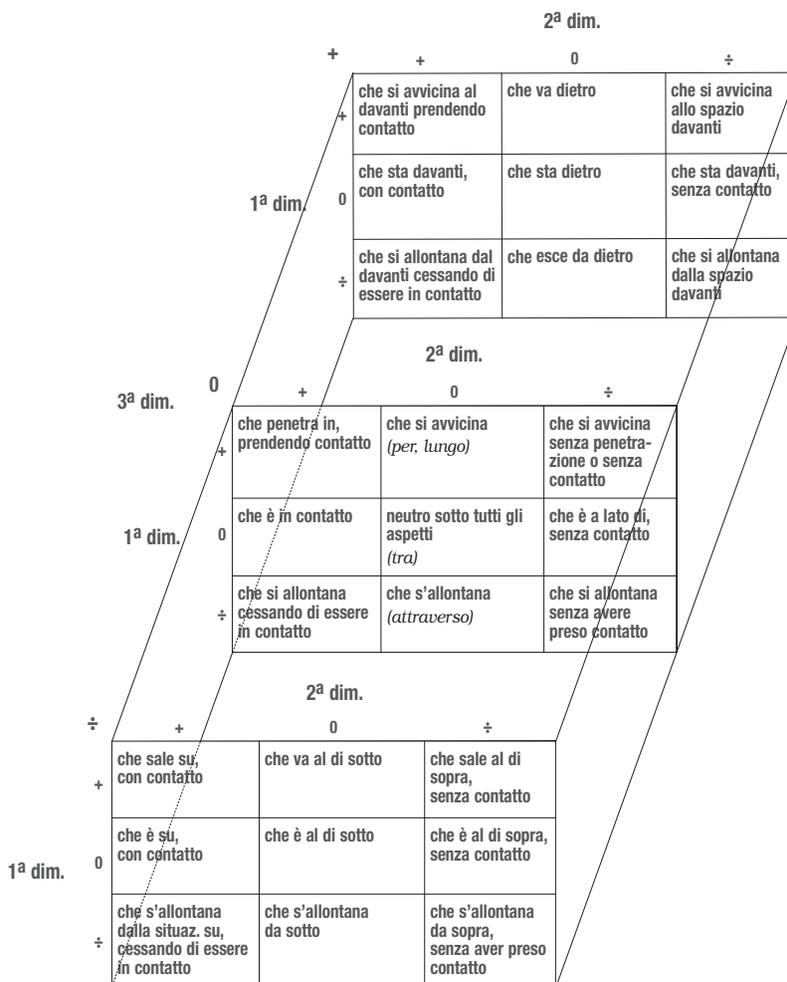


Fig. 5: Diagramma del sistema sublogica (Hjeldslev 1999)

Massimiliano Picciarelli (1999) ha offerto una chiara sinossi del lavoro di Hjeldslev (Fig. 6). Risaltano le fasi del “riposo” e dell’“indifferenza”, ossia della neutralizzazione categoriale, forma di partecipazione *in absentia*.

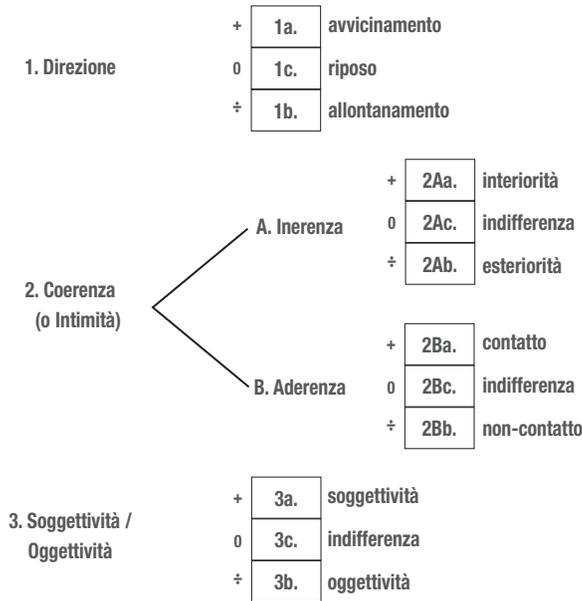


Fig. 6: Tavolo sinottica di L. Hjelmslev (1999) (Picciarelli 1999)

4.1 L'applicazione di Benveniste de La categoria dei casi

Al modello dei casi si ispira l'analisi di Benveniste sul "Sistema sublogico delle preposizioni in latino" (1971). Qui Benveniste, nel riconoscere apertamente l'importanza dell'opera hjelmsleviana, esamina le preposizioni *pro* e *prae*, che i latinisti considerano sinonimi nel designare la posizione "davanti"¹⁰. Parafrasando il linguista francese, *pro* è un "al di fuori", "all'esterno", un "in avanti" realizzato da un movimento di uscita o di espulsione fuori da un luogo supposto interno o coperto. Il senso di questo movimento crea, tra il punto di partenza e il punto *pro*, un rapporto oggettivo, che non si inverte al mutare della posizione dell'osservatore (cf. *prodeo*, *progenies*). *Prae*, invece, non indica la posizione "davanti", ma la posizione "prima" di un oggetto, concepito come continuo e che ne specifica la parte anteriore. Questa anteriorità è spiegabile, sia in senso causale che di paragone, con il fatto che "la condizione enunciata da *prae* è in un rapporto interno e "soggettivo" con il processo verbale [...], risiede in un determinato sentimento proprio del soggetto e, più esattamente,

dipende da un determinato *grado* di questo sentimento. In effetti, tutti gli esempi mettono in evidenza il *grado estremo* del sentimento provato dal soggetto. Qui troviamo la spiegazione di *prae*, che letteralmente significa “nel posto avanzato”, “al culmine” del fenomeno affettivo considerato, dunque all'estremo” (Benveniste 1971: 163). Si vedano *Cor Ulixi frixit prae pavore* (Livio Andronico, *Odusia*, 16), *Non sum dignus prae te* (Plauto, *Miles gloriosus*, 1140), ma anche “*praesens*”, che “non significa solo *qui adest*”, ma è “l'imminente, l'urgente, ciò che non ammette indugi”, “non vi è un intervallo che lo separi dal momento in cui si parli”, “è sotto gli occhi”, “visibile” (*Ibid.*, p. 160-161).

Benché la scelta delle due preposizioni comporti quasi automaticamente una riflessione sulla loro natura spaziale, non si può evitare di notare quanto Benveniste abbia fatto tesoro della specifica teoria di Hjelmslev. I problemi particolari posti dall'impiego di *pro* e *prae* si risolvono dimostrando che queste due preposizioni contengono una direzione, un'intimità e una soggettività/oggettività, estendendo ad altre forme linguistiche l'ipotesi di un sistema sub-logico che governi le funzioni dei casi (*Ibid.*, p. 157). Curioso che sia stato proprio Benveniste ad appurare e a promuovere l'efficacia del modello di Hjelmslev.

5. L'enunciazione in Hjelmslev

È utile riepilogare le forme di mediazione che il pensiero di Hjelmslev contempla, le frontiere da varcare nella discesa dallo schema all'atto, per attenerci al suo lessico. In almeno tre punti il suo concetto di enunciazione diverge dalla teoria di Benveniste, ma in maniera proficua:

1. Hjelmslev, restio ad occuparsi della *parole* come esecuzione da parte dell'individuo, e che situa l'enunciazione nella lingua, è più propenso a considerare “persona”, allo stato puro, il pronome impersonale “*si*” (Arrivé 1986: 185, trad. ns.) che non le funzioni di personalizzazione “io”/“tu”;
2. nella teoria dell'enunciazione di Hjelmslev non c'è solo l'opposizione soggettività/oggettività e non c'è solo il deittico;
3. è una teoria nata da una visione spaziale della lingua. Secondo Petitot (1990: 44), la procedura che fonda *La categoria dei casi* è una vera e propria semiotica dello spazio. A suo dire “la sostituzione della schematizzazione con una semiotizzazione impedisce la geometrizzazione, cioè si vieta a priori ogni comprensione delle relazioni casuali” (*Ibid.*). Per noi, invece, facilita la commensurabilità e la traducibilità con le

categorie di altri sistemi espressivi, dell'immagine in particolare. Si rivela essere un modello, spaziale prima che linguistico strictu senso, efficace anche per l'analisi di formati non linguistici¹¹.

5.1 *Pronomi*

Nell'articolo su "La natura del pronome" [1937] Hjelmslev concorda con Jacques van Ginneken nel definire i pronomi come fatti non di percezione né di rappresentazione, ma di adesione indicativa, che accompagnano le "parti del discorso" (Hjelmslev 1991: 89). *Nomina vicaria* nella cui classe include non solo i "morfemi convertiti", i consueti pronomi derivati dagli articoli, ma anche i pronomi verbali, letteralmente i "pro-verbi", per esempio i verbi detti modali, e i pronomi-participi, essendo il participio in equilibrio fra il verbo e il nome. Nella sua visione squisitamente semantica della grammatica si hanno inoltre pronomi-sostantivi, pronomi-aggettivi, pronomi-avverbi (*Ibid.*, p. 94). Insomma, il pronome in Hjelmslev è un morfema esteso.

D'altra parte è chiara la resistenza nei confronti di una distinzione netta e dicotomica fra i pronomi. Jakobson (1932) e più tardi Benveniste (1946) oppongono alla terza persona – non marcata – la prima e la seconda – marcate – a loro volta ripartite. Separano cioè i pronomi sulla base di un'opposizione privativa di tipo esclusivo (persona *vs.* assenza di persona). Arrivé (1986: 181-182, trad. ns.) fa notare che in "Struttura generale delle correlazioni linguistiche" [1933] Hjelmslev raggruppa invece la terza persona con la prima e le oppone alla seconda. Si corregge poi nel saggio su "La natura del pronome", dove considera l'"io" e il "tu" forme paradigmatiche dello stesso pronome (cf. Hjelmslev 1991: 95). Tende però a neutralizzare il sistema della persona a profitto della ricerca dell'impersonale, come sola istanza possibile dell'enunciazione. Soprattutto, in Hjelmslev, l'enunciazione rivendica di non essere solo funzione diretta degli *embrayeurs* "io"-"tu" né la scaturigine di uno iato fra le categorie della persona e quelle della non persona, come accade in Benveniste. A lui si rimprovera di aver fondato la teoria degli atti linguistici sugli indicatori di presenza "io" e "tu", tramite le correlazioni di personalità – "io"/"tu" *vs.* "egli" – e di soggettività – "io" *vs.* "tu", relegando ai margini la terza persona come non persona, l'"assente" dei grammatici arabi¹². Eppure, se c'è "un uso che si può evitare nel linguaggio, è proprio quello degli *embrayeurs*, per esempio dei pronomi di prima persona" (Ducrot 1980: 530, trad. ns.), mentre la necessaria funzione (partecipativa) dell'assenza presentificata è quasi sempre alla terza persona e plurale: "nunzi, mediatori, delegati, feticci, figurine, strumenti, rappresentanti,

angeli, luogotenenti e portavoce” (Latour 2001 : 77). C'è chi ha visto nell'opzione di Benveniste una forma di “trascendenza eretica” dello strutturalismo, un “tarlo nell'epistemologia stessa della semiotica [...]. Non è un caso che i più “benvenistiani” tra i semiotici, e cioè Coquet e Fontanille, abbiano poi radicalizzato questa situazione “in presenza” che presiede alla definizione della persona linguistica, incarnandola in una corporeità semiotica che è veramente “io-qui-ora”” (Paolucci 2010 : 436)¹³.

Paolucci propone oggi di invertire il procedimento: I) partire dalle forme linguistiche; II) determinare la forma di relazione costitutiva del rapporto tra persona e non persona; III) arrivare, sulla base di questa forma di relazione strutturale, alla situazione concreta di discorso in presenza (*Ibid.*, p. 438). Hjelmslev aveva offerto il destro per questo. Avvia la mediazione schema/uso dalla forma più neutra esistente, l'impersonale “si”. Raggruppa, inizialmente, la terza persona con la prima, poi la prima con la seconda, perché pensa le differenze in termini *partecipativi* e non esclusivi. Il rapporto fra la terza, la prima e la seconda persona, aspetti di una stessa categoria, è talmente stretto e integrato da dar vita a “fenomeni di sincretismo”, in grado di falsificare il sistema gerarchico costruito sul principio del marcato e del non marcato: “ciò che determina il numero dei membri appartenenti a una stessa categoria è costituito a nostro parere dalle possibili commutazioni che si osservano in uno stesso punto della catena. Le tre persone grammaticali soddisfano questa condizione: in uno stesso punto della catena la 1^a persona può sostituirsi alla 2^a, la 2^a alla 3^a; allo stesso modo il maschile può sostituirsi al femminile, il femminile al neutro” (Hjelmslev 1991 : 67-68)¹⁴.

5.2 *Oltre l'indessicale*

C'è una conseguenza importante del fatto che Hjelmslev non limiti l'atto di presenza ai marcatori “io”/“tu”. Può pensare questo impersonale come plurale e spostare il problema, dalle correlazioni di personalità e di soggettività, ai rapporti tra le persone dell'universo linguistico. Non solo la significazione della persona non si identifica in Hjelmslev con la terza dimensione della categoria del caso – soggettività/oggettività – ma la teoria localista dei casi va ben oltre l'intero deittico di persona, di tempo e di luogo. Apporta una riflessione sugli strati profondi dell'interazione, accomunati dall'asse semantico della giunzione (congiunzione vs. disgiunzione) e perciò collocabili alla base delle strutture semio-narrative: la direzione, come avvicinamento o allontanamento, e l'intimità come contatto o non contatto, esteriorità o interiorità, inerenza o aderenza. Un programma percettivo e fenomenologico, da confrontare con le ricerche di Edward

Hall (1966) sulla prossemica e con l'indagine di Rastier (1997) sull'identitario/prossimale/distale, oltre che da integrare agli studi sulle "figure del corpo" (Fontanille 2004). Attraverso *La categoria dei casi* Hjelmslev ha fornito la struttura (Tab. 1) e il diagramma (Fig. 5) di una teoria dell'enunciazione che poggia sullo schema corporeo, ma libero dall'idea di un situarsi soggettivo, "operatore che trasforma la competenza narrativa comune nelle variazioni della discorsività [...] luogo del transfert di un sapere antropologico sul condiviso tronco narrativo, attraverso spostamenti, focalizzazioni, voci ecc. Qui il *récit* si fa, o meglio, vien fatto idioma" (Fabbri 1988).

5.3 *Il sub-logico. Il senso di un'enunciazione distribuita*

Struttura e diagramma di questo modello sono lo scheletro di una semantica della figuratività, che è pensata come una sublogica, nella convinzione che le relazioni linguistiche siano posizioni su una pluri-dimensione, opposizioni di tipo partecipativo, cioè *A/A* e non *A*, e non termini di una formula dicotomica.

A livello "meta", per il principio di non contraddizione, il sub-logico non esclude e sta anzi alla base sia del sistema logico sia del sistema prelogico. La mentalità prelogica di Lévy-Bruhl non basta, perché "è linguisticamente pertinente, ma non ammette opposizioni esclusive, che invece nelle lingue talvolta possono concretizzarsi (tramite regole di trasformazione)" (Hjelmslev 1999: 214-215). Le ragioni a favore del sub-logico sono che "il mio modo di vedere è più realista e più pratico di quello di Jakobson" (*Ibid.*, p. 11): come in una rete, "riconosce, all'interno di una categoria, due o più sotto-categorie che si intersecano e si compenetrano" e che sono "perfettamente *coordinate*" e simultanee (Hjelmslev 1991: 65-70)¹⁵. Anziché *marcato* e *non marcato* bisogna dire, secondo Hjelmslev, *intensivo* ed *estensivo*. Il termine estensivo, infatti, non è caratterizzato dall'assenza di qualche cosa, ma dal fatto di poter occupare qualunque parte della zona (Hjelmslev 1999: 11). Estende il suo significato alla globalità della zona, mentre il termine intensivo si colloca definitivamente in una sola casella e non ne varca i confini (Hjelmslev 1933, trad. it., p. 60).

L'ampliamento dalla marca alla zona permette di pensare un'enunciazione distribuita, diffusa come a macchie, e non invece localizzata in chiusi e fissi marcatori. Tabularizza il testo verbale e si presta alla lettura degli atti di interazione nell'immagine, essendo la presa dell'estensivo semantica, ma anche impressiva. Così le dimensioni che Hjelmslev aggiunge – la direzione e l'intimità – contribuiscono a ricollocare concetto e meccanismi dell'enunciazione nei linguaggi visivo e gestuale, com'è nella radice del

termine, *nun-*, un gesto visibile d'assenso che si trova, ad esempio, nel verbo "annuire" (Corrain e Fabbri 2001: 12), ma sempre e necessariamente superando le *impasse* della metafisica della presenza (Marin 2001).

5.4. *L'evoluzione del concetto di "persona"*

Si capisce adesso il cambiamento della concezione hjelmsleviana della "persona" nel tempo. Dapprima "soggettività" e "oggettività" costituiscono la categoria dominante: "si sarebbe tentati di identificare la significazione della persona con la terza dimensione della categoria del caso: soggettività/oggettività. Accade perché diatesi e persona sono imbricate reciprocamente in termini sia concettuali sia strutturali. La categoria della persona è superiore alle altre due dimensioni: causalità-dipendenza e inerenza-sussistenza: permane anche quando non si danno le altre due dimensioni, sicuramente nei pronomi" (Hjelmslev 1934: 168, trad. ns).

L'analisi del sistema dei casi porta però Hjelmslev a ribaltare l'ipotesi. "Soggettività/oggettività" è l'opposizione "più raramente rappresentata nel sistema casuale e che conosce un indebolimento costante" (Hjelmslev 1999: 222). Segno che non c'è coincidenza né riduzione della persona alla terza dimensione e che, nei casi, la "direzione" e l'"intimità" contano più del punto di vista soggettivo o oggettivo. Nello studio del 1938 sui morfemi, caso e persona sono entrambi categorie di relazione dinamiche che contemplan le tre dimensioni – direzione, coerenza (o intimità) e soggettività/oggettività. Ma il caso è intenso e oggettivo, mentre la persona e la diatesi sono estese e soggettive (cf. Hjelmslev 1991: 107, *Tab. 2*). Cioè la persona, in quanto categoria soggettiva, è il risultato di nessi dinamici di direzione e di *sur place* di contatto-non contatto, inerenza-aderenza e/o soggettività-oggettività, che si determinano nell'estensione, potendo le sue funzioni disseminarsi anche in altre parti del discorso, preposizioni, avverbi, aggettivi... Ha una forma metonimica l'enunciazione (Parret 1995: 26), coerente con gli aspetti di continuità e gradualità dell'esperienza. I termini della lingua sono esclusivi solo per frazioni di tempo, in frammenti occasionali, e invece parzialmente inclusivi.

6. Il grado zero dell'enunciazione: piani di sviluppo

Le riflessioni di Hjelmslev sugli atti d'uso nella lingua, sul valore dell'impersonale, sulla sublogica, invitano la semiotica a tornare sui suoi passi e a ricominciare dal "si" dell'enunciato. Se Greimas ha articolato in *débrayage* ed *embrayage* lo *shifter* di Jakobson, che erroneamente Ruwet ha tradotto in francese come *embrayeur*, è perché ha colto le risorse di

Quadro sinottico		Categorie intense, oggettive	Categorie estese, soggettive
Relazione (direzione nessica omonessuale; categoria dinamica)	1 ^a dim. (dinamica): direzione (avvicinamento-allontanamento) 2 ^a dim. (statica): coerenza-incoerenza 3 ^a dim. (soggettiva): soggettività-oggettività	caso	persona e diatesi
Intensità (direzione nessica eteronessuale; categoria statica)	Dimensione: intensità forte – intensità debole	comparazione	enfasi
Consistenza (direzione nessica omonessuale ed eteronessuale; categoria statica)	1 ^a dim. (statica): stato discreto – stato compatto 2 ^a dim. (dinamica): espansione – concentrazione 3 ^a dim. (soggettiva): massivo – puntuale	numero e genere	aspetto (tempo compreso)
Realtà (direzione nessica omonessuale o eteronessuale; categoria né statica né dinamica)	1 ^a dim. (statica): non realtà – realtà 2 ^a dim. (soggettiva): realizzazione desiderata – negazione della realizzazione desiderata 3 ^a dim. (dinamica): non realizzazione – realizzazione	articolo	modo

Tab. 2: Il carattere nessico delle forme grammaticali (Hjelmslev 1991 [1938])

un'enunciazione valida non tanto per il ritorno all'io-qui-ora, ma anzitutto come forma enunciata, scrittura bianca, grado zero dell'enunciazione. Occorre partire da qui. “Quello che caratterizza di più il linguaggio umano è la possibilità di porre degli “essi” (*ils*), degli “allora” e degli “altrove”, cioè dei soggetti senza rapporto con la situazione del messaggio e con il soggetto dell'enunciato, degli attanti esterni, e dire qualcosa del mondo [...] in una proiezione oggettivante” (Greimas 1974: 19, trad. ns.). Benché Greimas abbia sempre anche inteso il dialogo io-tu in termini di deleghe linguistiche – “anche i diversi “io” che si trovano nel discorso sono degli “io” già parlati e non degli io che parlano. La concreta situazione di discorso è sempre comunque un discorso fra simulacri” (*Ibid.*, p. 13, trad. ns.)¹⁶ – Hjelmslev ci spinge oggi ad un allargamento di campo. A ipotizzare effetti di enunciazione dove li si è poco cercati, in categorie che li implicano

nella lingua o nelle immagini, per esempio appunto nei movimenti direzionali e prossemici e nelle dinamiche di contatto o non contatto. Queste relazioni di congiunzione/disgiunzione investono il livello semio-narrativo del percorso generativo del senso, che perciò non può essere rimpiazzato da un'enciclopedia "condizione di possibilità di qualsiasi semiosi" (Paolucci 2010: 470). Si può leggere il passaggio dallo schema all'atto come "rete di relazioni attanziali che regola il rapporto tra le virtualità enciclopediche e le istanze che si muovono al loro interno e se ne appropriano, dando così vita agli enunciati" (*Ibid.*, p. 481); e giustamente considerare la sezione enciclopedica parziale attorno a cui si organizzano il linguaggio e il significato (cf. *Ibid.*, p. 447). Ma sostituire le strutture semio-narrative con l'enciclopedia I) non risolve il problema di cosa accade a valle – propriamente nell'evento di enunciazione (o lo riduce a essere "modulazione di un punto di vista enciclopedico preesistente attraverso un nuovo punto di vista", *Ibid.*, p. 481); II) comporta il sacrificio di due aspetti essenziali dell'enunciazione, l'intenzionalità – orientamento del mondo – e la competenza – esercizio di un saper fare figurativo e di configurazioni discorsive¹⁷.

Paradossalmente, un programma complementare con la prospettiva di Hjelmslev è la semiotica delle istanze di Jean-Claude Coquet (2008), che non è affatto giocata solo sulla presenza dell'io-qui-ora. Il fenomenologo del linguaggio si sposta dall'esame della *langue* alla *parole*, tracciando il piano di consistenza di una linguistica del discorso. E in questo tradisce il paradigma saussuriano. Parte, però, dalla terzità dell'enunciazione, cioè, con Merleau-Ponty, dal definire il soggetto come un sistema gerarchizzato di strutture aperte da un "c'è" inaugurale. Le istanze enunciative sono partecipative fra loro e in un continuum partecipativo dalla *physis* al *logos*, senza divaricazione fra linguistico e non linguistico. Il soggetto, il quasi-soggetto e il non soggetto si differenziano sulla base di modulazioni enunciative: la presenza, la quasi presenza e l'assenza del giudizio. Guarda caso, il primo esempio offerto da Coquet è l'analisi di Benveniste della preposizione latina *prae* (*Ibid.*, p. 3). Coquet non cita la "fonte" dell'articolo, cioè la *Categoria dei casi* di Hjelmslev, ma parafrasa Benveniste così:

È attraverso il "movimento *prae*", specifico dell'istanza corporea, che si realizza la capacità del corpo di giungere fino al limite del proprio spazio e metaforicamente di provare il grado massimo della passione. I due movimenti non possono essere confusi. Dal punto di vista modale l'uno dipende dal *sapere* (e dal soggetto), l'altro dal *potere* (e dal non soggetto). Cronologicamente il primo è secondo (il suo campo

è quello del *logos*), il secondo è il primo (il suo supporto è la *physis*) (*Ibid.*, p. 47).

L'escrizione del corpo che si enuncia nel linguaggio ha ancora un difetto di individualità, tipico della fenomenologia e che manca in Hjelmslev, dove le relazioni sono invece di ordine epistemologico e sociale (Hjelmslev 1999: 172). Ma i “predicati di realtà” che l'analisi, secondo Coquet, dovrebbe reperire sono estensivi e superano di gran lunga il regime dell'indessicale. Riguardano, in perfetta compatibilità con il sistema dei casi hjelmsleviano, “la percezione, la durata di un fenomeno, la sua apparizione o sparizione, il contatto, in particolare la posizione nello spazio, la vicinanza e la lontananza, il grado di un affetto” (*Ibid.*, p. 3).

Attraverso Coquet (2008), la struttura semantica del modello di Hjelmslev cresce. Una semiotica a vocazione euristica, metodologia descrittiva dei processi e dei sistemi di senso (Fabbri 1998), deve poter affiancare, ai punti della situazione, dei piani di sviluppo.

Note

- 1 Il titolo completo del saggio, *La categoria dei casi. Studio di grammatica generale*, richiama evidentemente e sembra discendere dal panoramico e precedente lavoro sui *Principi di grammatica generale*.
- 2 *La categoria dei casi* si situa in quella soglia tra pre-glossematico e glossematico. Già nel 1935-'36 Hjelmslev e Uldall prospettavano di scrivere insieme un libro sulla glossematica. Distribuitarono infatti ai partecipanti del quarto Congresso Internazionale dei Linguisti, che si tenne a Copenhagen nel 1936, una brochure di poche pagine dal titolo *Synopsis of an Outline of Glossematics* (cfr. Donzella (1986). L'idea si fa strada quando, dopo *La categoria dei casi*, Hjelmslev immagina l'isomorfismo dei piani: il glossema è un unico concetto che va bene per denominare le figure dell'espressione e del contenuto. Ringrazio Alessandra Zinna per aver attirato la mia attenzione su questo punto.
- 3 “On se rend compte immédiatement qu'en passant successivement du schéma par la norme et l'usage vers l'acte, on n'accomplit pas une descente proportionnellement graduée; on franchit dans cette marche certaines frontières qu'il convient maintenant de fixer” (HJELMSLEV 1942: 43).
- 4 Nella metafora ugualmente topologica del “creode” di Antoine CULIOLI e Claude NORMAND (2005), “esterno”, “interno” e “frontiera” di un dato insieme sono invece impiegati per designare l’“epilinguistica” o il “cammino necessario e nello stesso tempo contingente” di un'attività cognitiva generica (“ciò che gira nella nostra testa”). Culioli e Normand definiscono l’“epilinguistica” come la fonte generativa delle rappresentazioni, in larga parte inconse, di cui ogni marcatore è traccia: “si tratta di tutto un insieme di operazioni che sorgeranno [...] e che in seguito si depositeranno [...] nel tale lessema, nella tale lingua, nella tal maniera”. Spetta al linguista descriverle sul piano metalinguistico, a partire da “materiali nozionali” “fusi insieme” o che “cortocircuitano” perché contraddittori o che sfumano gli uni negli altri, a partire cioè dalle polisemie lessicali e dalle ambivalenze costitutive dell'attività di linguaggio. Cf. CULIOLI e NORMAND 2005, cit. in LA MANTIA 2014 : 282.
- 5 Tatsukawa menziona qui la lettera di Hjelmslev, che scrive appunto a Benveniste per complimentarsi del libro ricevuto, e la risposta di Benveniste. È Benveniste a dichiarare l'adesione di entrambi al metodo strutturalista. “Pour moi, comme pour vous, la méthode structurale est la méthode linguistique. Vous avez pu voir que, dans mon livre, les questions de philologie et d'histoire n'interviennent que dans la mesure où elles aident à définir les oppo-

- sitions de structure" (Emile Benveniste a Louis Hjelmslev, 20 gennaio 1949). Cf. TATSUKAWA 1997: 139.
- 6 La tesi che Benveniste collochi l'enunciazione al di fuori della *langue* e solo nell'ambito della *parole* poggia sul fatto che negli scritti teorici il linguista francese, per sistematizzare l'apparato dell'enunciazione, crea un universo di discorso autosufficiente, con le istanze di persona effettivamente presentate in condizioni di allocuzione. Riserviamo ad altre pagine il sospetto che Benveniste, nelle analisi, abbia giocato diversamente il dispositivo dell'enunciazione.
 - 7 Su questa esplicita continuità cf. in particolare CAPUTO 2015.
 - 8 Greimas ha pronunciato parole durissime sul presentimento del ritorno a un soggetto psicologico: "La preoccupazione fondamentale di Husserl era di sapere come mettere fra parentesi il soggetto dell'enunciazione. Condizione, per lui, di possibilità della scienza [...]. La cosiddetta "riduzione fenomenologica" è l'operazione che ci ha permesso di respirare, di porre il mondo come oggetto. La teoria dei semi delle relazioni [la semantica strutturale] poggia su questo tipo di implicazione. Ma oggi si riapre la parentesi e si reintroduce il soggetto. Finché resta un soggetto logico presupposto, va bene, ma dal momento in cui si passa a un soggetto psicologico, ontologico o trascendentale, allora si dà corso a qualcosa che ci scavalcherà. Allora la semiotica verrà distrutta [...]. Ci sono dei limiti che non bisogna superare in questo senso, pena il prezzo delle conseguenze che si pagheranno" (GREIMAS 1974: 25, trad. ns.).
 - 9 Sul rapporto fra punto di vista soggettivo e oggettivo ed enunciazione cf. MIGLIORE 2015. Sull'immagine semi-soggettiva si segnalano le analisi del discorso indiretto libero di FABBRI 1998 e PAOLUCCI 2010.
 - 10 Due anni prima, nel 1947, Benveniste era diventato membro del Circolo Linguistico di Copenhagen.
 - 11 Cf. MIGLIORE 2011.
 - 12 O almeno così è nei saggi teorici di Benveniste. Già nell'analisi delle preposizioni *pro* e *prae*, che qui abbiamo avuto modo di esaminare, il linguista francese, anche grazie al modello hjelmsleviano, parte da premesse diverse e arriva a diverse conclusioni.
 - 13 Non siamo d'accordo con Paolucci nell'affermare che Greimas segue questa strada e costruisce enunciazione e enunciato sulla base della differenza tra la categoria della persona (io-tu) e quella della non-persona (egli). *Débrayage* enunciazionale ("io"- "tu", persona) e *débrayage* enunciativo ("egli", non-persona), presi ad esempio da Paolucci per dimostrare la sua ipotesi (PAOLUCCI 2010: 440), si applicano solo all'enunciato e non possono essere considerati rappresentativi del rapporto fra enunciazione ed enunciato. L'enunciazione, nel *Dizionario*, è l'istanza logicamente presupposta dall'enunciato. Sta su un altro livello e ha un altro modo di esistenza, virtuale, rispetto a un enunciato attuale che, proferito alla terza persona, per Greimas è una "conquista" (GREIMAS 1974: 19). Come già ricordato, ma ci teniamo a ribadirlo, Greimas ha inoltre per primo abiurato le derive psicanalitiche e metafisiche dell'approccio di Benveniste ed espresso l'esigenza di un ritorno all'impostazione saussuriana (GREIMAS e COURTÈS 2007, voce "Enunciazione").
 - 14 Nella nota a piè di pagina Hjelmslev aggiunge, in linea con la logica partecipativa: "è un fatto incontestabile che la 3^a persona si presti facilmente al sincretismo con la 2^a persona" (HJELMSLEV 1991: 68).
 - 15 Sulla logica "reticolare" di Hjelmslev cf. CAPUTO 2012.
 - 16 Fabbri (2008, XI) fa notare che la confusione fra il termine "*instance*" e il termine "situation" ha contribuito in maniera massiccia a scambiare l'individuo che enuncia la presente situazione di discorso con l'individuo extralinguistico, in carne e ossa. Nel primo volume dei *Problemi di linguistica generale* (1971) si è sempre tradotto il primo con il secondo. "Istanza" è invece proprio, come suggerisce LEPSCHY (1994: 333), "il fatto di essere presente, incombente", nel valore classico di *instantia*, e il medievale fino all'inglese *instance* "esempio", "enunciare o produrre un evento discorsivo, una manifestazione linguistica che contiene una replica, un esemplare, una ricorrenza, cioè appunto un'istanza, della parola 'i'".

- 17 La semiotica in sé è, secondo Greimas, un'«avventura assiologica», che postula «la ricerca di valori». «La base del fare semiotico è il programma narrativo». Greimas 1986: 57, trad. ns. Dunque sostituire le strutture semio-narrative con l'enciclopedia comporterebbe il sacrificio dell'intero progetto semiotico.

Bibliografia

AGUD, ANA

- (1980) *Historia y teoría de los casos*, Madrid, Gredos.

ARRIVÉ, MICHEL

- (1982) “Hjelmslev lecteur de Martinet lecteur de Hjelmslev”, *Linx*, n° 6, p. 77-93.
 (1986) “Y a-t-il en glossématique une théorie de l'énonciation?”, *Histoire Épistémologie Langage*, n° 8, p. 177-189.

BENVENISTE, ÉMILE

- (1948) *Noms d'agent et noms d'action en indo-européen*, Paris, Adrien-Maisonneuve.
 (1971) “Il sistema sublogico delle preposizioni in latino”, in BENVENISTE, É. (1971), *Problemi di linguistica generale*, Milano, Il Saggiatore, p. 157-169.
 (2009a) *Essere di parola. Semantica, soggettività, cultura*, Milano, Bruno Mondadori.
 (2009b) “Struttura delle relazioni di persona nel verbo”, in BENVENISTE (2009a), p. 128-137.
 (2009d) “La natura dei pronomi”, in BENVENISTE (2009a), p. 138-143
 (2009c) “L'apparato formale dell'enunciazione”, in BENVENISTE (2009a), p. 119-127.

CAPUTO, COSIMO

- (2010) *Hjelmslev e la semiotica*, Roma, Carocci.
 (2012) “Introduzione” a L'albero e la rete. Ricognizione dello Strutturalismo, *Versus*, n° 115, Milano, Bompiani.
 (2015) *Tra Saussure e Hjelmslev. Ricerche di semiotica glossematica*, Roma, Carocci.

COQUET, JEAN-CLAUDE

- (2008) *Le istanze enuncianti. Fenomenologia e semiotica*, Milano, Mondadori.

CORRAIN, L. E FABBRI, P.

- (2003) “Introduzione” a MARIN, L., *Della rappresentazione*, Roma, Meltemi, p. 7-29.

CULIOLI, ANTOINE

- (2014) *L'arco e la freccia. Scritti scelti*, Bologna, Il Mulino.

CULIOLI, A. E NORMAND, C.

- (2005) *Onze rencontres sur le langage et les langues*, Paris, Ophrys.

DE ANGELIS, ROSSANA

- (2014) *Il testo conteso. Semiotiche ed ermeneutiche nella seconda metà del Novecento*, Pisa, ETS.

DONZELLA, CARLO

- (1986) “Storia e bibliografia del campo glossematico”, in ZINNA (ED. 1986), p. 113-127.

DUCROT, OSWALD

- (1980) “Enonciation”, *Encyclopedia universalis*, Supplément, t. I.

FABBRI, PAOLO

- (1988) “Punti di intravisione”, *Carte Semiotiche*, n° 4-5.

- (1998) *La svolta semiotica*, Bari-Roma, Laterza.
- (2008) "Tra Physis e Logos", introduzione a COQUET (2008), p. VII-XVIII.
- FONTANILLE, JACQUES
- (1995) "Avant propos" a PARRET (1995).
- (2004) *Figure del corpo*, Roma, Meltemi.
- GALASSI, ROMEO
- (1999) "Il problema dei casi in Hjelmslev", in HJELMSLEV (1999), p. 11-29.
- GREIMAS, ALGIRDAS JULIEN
- (1974) "L'énonciation (une posture épistémologique)", *Significação*, n° 1, São Paulo.
- (1986) "Conversation" avec A. Zinna", in ZINNA (ED. 1986), p. 41-57.
- GREIMAS, ALGIRDAS JULIEN E COURTÈS JOSEPH
- (2007) *Semiotica, Dizionario ragionato della teoria del linguaggio*, Milano, Mondadori.
- HALL, EDWARD
- [1966] *La dimensione nascosta*, Milano, Bompiani, 1968.
- HJELMSLEV, LOUIS
- [1928] *Principi di grammatica generale*, Bari, Levante, 1998.
- (1934) *Sistema lingüístico y cambio lingüístico*, Madrid, Gredos.
- (1937) "La catégorie des cas, II", *Acta Jutlandica*, IX, 2, VIII-78.
- (1942) "Langue et parole", *Cahiers Ferdinand de Saussure*, n° 2, p. 29-44.
- [1943] *I fondamenti della teoria del linguaggio*, Torino, Einaudi, 1968.
- (1970) *Il linguaggio*, Torino, Einaudi.
- (1988) *Saggi linguistici 1*, Milano, Unicopli.
- (1991) *Saggi linguistici 2*, Milano, Unicopli.
- (1999) *La categoria dei casi. Studio di grammatica generale*, Lecce, Argo.
- JAKOBSON, ROMAN
- [1932] "Zur Struktur des russischen Verbums", in VACHEK, J. (ed.), *A Prague School Reader in Linguistics*, Bloomington, Indiana University Press, 1964.
- LA MANTIA, FRANCESCO
- (2014) "Sul lessico della linguistica di Culioli", in CULIOLI (2014), p. 243-392.
- LATOUR BRUNO
- (2001) "Piccola filosofia dell'enunciazione", in FABBRI, P., e MARRONE, G. (eds), *Semiotica in nuce*, Vol. 2, Roma, Meltemi, p. 64-77.
- LEPSCHY, GIULIO
- (1994) "Émile Benveniste". *The Encyclopedia of Language and Linguistics*, Oxford, I, p. 331-334.
- MANETTI, GIOVANNI
- (1998) *La teoria dell'enunciazione: le origini del concetto e alcuni più recenti sviluppi*, Siena, Protagon.
- MARIN, LOUIS
- (2001) "Note critiche sull'enunciazione: la questione del presente nel discorso", in MARIN (2001), *Della rappresentazione*, Roma, Meltemi, p. 32-48.

MIGLIORE, TIZIANA

(2011) *Mirologifici. Figura e scrittura in Joan Miró*, Milano, Et Al. .

(2015) "Sul prospettivismo", in FERRARO, G. , GIANNITRAPANI, A. , MARRONE, G. e TRAINI, S. (eds), *Dire la natura. Ambiente e significazione*, Roma, Aracne, p. 205-221.

PARRET, HERMAN

(1983) "L'enonciation en tant que déictisation et modalisation", *Langages*, n° 70, p. 87-106.

(1995) "Préhistoire, structure et actualité de la théorie hjelmslevienne des cas", *Nouveaux Actes Sémiotiques*, n° 38, p. 1-27.

PAOLUCCI, CLAUDIO

(2010) *Strutturalismo e interpretazione*, Milano, Bompiani.

PETTOT, JEAN

(1990) *Morfogenesi del senso*, Milano, Bompiani.

PICCIARELLI, MASSIMILIANO

(1999) "Note sul rapporto tra categoria dei casi e teoria delle catastrofi", in GALASSI, R. e PICCIARELLI, M. (eds), *Janus. Quaderni del Circolo Glossematico*, n° 1, Padova, Imprimerie, p. 141-150.

RASTIER, FRANÇOIS

(1997) "Le sémiotique et les recherches cognitives. Une perspective herméneutique sur la médiation sémiotique", in CARAPEZZA, M. , GAMBARARA, D. e LO PIPARO, F. (eds), *Linguaggio e cognizione*, Roma, Bulzoni, p. 63-87.

TATSUKAWA, KENJI

(1995) "Louis Hjelmslev le véritable continuateur de Saussure", *Linx*, n° 7 (Saussure aujourd'hui) [online].
Disponibile all'indirizzo <http://linx.revues.org/1241?lang=en> [Consultato il 17 agosto 2016].

(1997) "Sous le signe de Saussure: La correspondance L. Hjelmslev – E. Benveniste (1941-1949)", *Linx*, n° 9 (Émile Benveniste. Vingt ans après) [online].
Disponibile all'indirizzo: <http://linx.revues.org/1013> [Consultato il 17 agosto 2016].

VIOLI, PATRIZIA

(2007) "Lo spazio del soggetto nell'enciclopedia", in PAOLUCCI, CL. (ed.), *Studi di semiotica interpretativa*, Milano, Bompiani, p. 177-201.

ZILBERBERG, CLAUDE

(1985) "Connaissance de Hjelmslev. Prague ou Copenhague?". *Il Protagona*, XXV/7-8, p. 127-169.

ZINNA, ALESSANDRO

(1986) "La théorie des formants. Essai sur la pensée morphématique de Louis Hjelmslev", in ZINNA (ED. 1986), p. 91-111.

ZINNA, ALESSANDRO (ED.)

(1986) Louis Hjelmslev. linguistica e semiotica strutturale, A. Zinna (ed.), *Versus*, n° 43, gennaio-aprile.

(1997) *Hjelmslev aujourd'hui*, Turnhout, Brepols.